



La guardia millenaria:

La funzione storica dell'Ungheria

TRASMIGRATI dall'Asia intorno al 1000 i magiari si stabilirono saldamente nella pianura danubiana, recando seco intatte le mura maestre del loro edificio costituzionale, venuto concretandosi già in tempi anteriori. Questo duplice fatto di fissazione in un dato territorio e di mantenimento degli istituti politici, danno subito un primo aspetto della nazione ungherese, essenzialmente conservatrice, e un primo carattere differenziale in confronto degli altri popoli, orde barbariche turche e slave, che in dieci secoli le premeranno attorno e cercheranno di rovesciarla. Dopo aver acquistato il dominio dell'intera regione ed essersi affermata importantissimo elemento d'ordine nell'Europa Centrale, l'Ungheria abbraccia la religione cattolica. Stefano, il re santo, è nello stesso tempo il legi-

slatore e il battezzatore della nazione; cosicchè da allora realismo costruttivo e aspirazioni ideali sono i temi che percorrono tutta quanta la storia magiara. E l'aver accolto la religione di Roma, sostituendola ai riti pagani, aggiunge un'altra ragione, e decisiva, all'ingresso nel mondo occidentale di un popolo ancora giovanissimo, e non troppo lontano da Bisanzio.

L'ungherese è entusiasta, sensibile, pronto ad accendersi per una nobile causa, e nello stesso tempo rigidissimo osservatore dell'ordine stabilito, amante della chiarezza, della precisione e della forza. La lotta che egli ha sostenuto nei secoli contro ogni specie di barbari ha lampi di tragedia e fulgori epici, ma è tutta pervasa dal sentimento oscuro quanto indubitabile e perentorio della predestinazione. La nazione



Budapest: statua del Duce Arpad

magiara non ha opposto strenua difesa alle reiterate invasioni che venivano dall'Oriente per solo istinto di conservazione; ma perchè sentiva di avere un patrimonio prezioso da salvaguardare e da tramandare. Questo patrimonio era il retaggio della civiltà occidentale da tener alto contro ogni insidia. La sua attività s'è sviluppata instancabile su due fronti; reggendo, all'esterno, agli urti dei popoli vicini; e dandosi, all'interno, una sempre più salda e organica struttura costituzionale. Il conte Appony ha abbozzato in un suggestivo libretto (*Die verfassungsrechtliche Entwicklung Ungarns, Budapest 1927*) il quadro di questa evoluzione. Essa procede da alcuni principii fondamentali, i quali mirano ad accordare armonicamente le varie forze della nazione e ad imprimerle un moto vigoroso attorno ad un centro, il capo dello Stato. Al disopra o meglio all'interno di questa costruzione brilla la fiamma mistica della Corona di S. Stefano, che dà il calore e il tono, l'ispirazione e lo slan-

cio alla vita di tutto quanto il popolo, cuore profondo, simbolo della continuità della razza. La Bolla d'oro è del 1222, di soli sette anni più recente della Magna Charta inglese, e non è che un aspetto del progressivo coerente incremento dello Stato. Già allora erano frequenti i rapporti ungheresi con le nazioni più progredite d'Occidente, massime con l'Italia, rapporti che via via divennero più intimi. La cultura e l'arte italiana trovavano un fertilissimo terreno in Ungheria; ed ebbero la loro splendente fioritura durante il regno di Mattia Corvino, che segna il punto più alto nella parabola della potenza ungherese, fino ai giorni nostri. Poi, malgrado il valore inutilmente gettato a Mohács, sopraggiunge l'epoca triste della dominazione turca. Ma non dura molto, chè la forza ottomana, contenuta dagli ungheresi nelle asprissime guerre secolari nel momento della sua maggiore espansione, va perdendo lo slancio primitivo e dopo cento anni vien schiacciata per sempre.

Quale funzione storica ha dunque sin qui assolto l'Ungheria? Essa ha servito, dopo averla abbracciata, la causa dell'Occidente, impedendo che la barbarie turca minacciasse le nazioni dell'Europa mediterranea e occidentale, permettendo, in buona misura, che l'evoluzione di quei popoli, di cui essa ormai faceva parte, continuasse e si rinsaldasse, e conservando alla causa dell'Occidente una regione della più grande importanza per il futuro, posta al punto d'incrocio delle strade che dall'ovest conducono al lontano Oriente, sulla linea di traffico tra l'Europa e l'Asia. Questa funzione, svolta per libera elezione nel medio evo, continua nell'età moderna entro il quadro di un'altra potenza, l'Austria. Ma l'Ungheria non è meno necessaria e preziosa per l'Europa, anche se non ha più l'assoluta indipendenza di una volta. Diminuita a poco a poco la pressione e la minaccia turca, essa viene ad assumere un importante ruolo nell'economia dell'Impero, contribuendo, per la perfetta unità geografica e per la fortunata



Vecchie processioni

complementarità dei suoi diversi territori ad equilibrare la produzione e il consumo in tutta la piana danubiana. Divenuta nella seconda metà del secolo XIX il fulcro dell'economia dell'Impero asburgico, l'Ungheria continua ad affermarsi elemento d'ordine e di equilibrio politico nel tormentato Oriente europeo. Essa costituisce il pernio saldissimo intorno al quale gravitano tutte le altre forze contrastanti, che le correnti più opposte e diverse lambiscono ma non intaccano. Governando i popoli non magiari con una moderazione che è stata da questi troppo presto dimenticata, ha evitato per lungo tempo, l'esplosione dei conflitti di razza che si sono dimostrati, ai giorni nostri, quanto mai funesti e pericolosi.

L'Ungheria s'è battuta con gli slavi prima, durante e dopo la guerra, con una coerenza che non è ostinazione, ma è la coscienza di un compito da assolvere, nelle opere di pace come sui cam-

pi di battaglia. La funzione antislava dell'Ungheria, ancora una volta all'avanguardia delle nazioni sul tormentatissimo fronte dell'Europa orientale, conferma la necessità storica della sua esistenza e del suo sviluppo. Oggi, stroncata dalla pace del Trianon, essa ha ripreso il suo posto, malgrado le mutilazioni infertele su tutti i fianchi; ma non è certo che possa durar così indefinitamente. Non può una nazione per quanto salda e consapevole dei suoi dieci secoli di lotte vittoriose, tener la testa a forze soverchianti quando gli avversari abbiano in ostaggio troppi suoi figli, quando le manchino le condizioni elementari per poter vivere economicamente indipendente. Sarà sufficiente allora una « soluzione etnica » della crisi che la travaglia, o si dovrà giungere ad una « soluzione geografica », una soluzione cioè che la ripristini negli antichi confini naturali, restaurandone la perfet-



Vecchia Ungheria pittoresca: un tiro a quattro

ta unità geografica ed economica?

E' una domanda cui oggi pare assai arduo rispondere, perchè la questione magiara è troppo complessa e ricca d'elementi in contrasto per essere durevolmente sanata da una soluzione che non sia d'insieme. Ma è certo tuttavia che la nobile nazione ungherese ha dalla sua il buon diritto dei popoli, la piena giustizia della sua causa, la simpatia di ogni animo generoso: ciò che fa bene sperare, in un prossimo futuro, per il migliore esaudimento delle sue legittime speranze. E l'Italia di Mussolini sarà la prima ad esserne lieta.

Ma prima di chiudere, sarà opportuno esaminare un ultimo aspetto della funzione storica che l'Ungheria comincia ora ad assolvere e più assolverà domani; e che giustifica il nostro interesse a studiare le condizioni di vita e di sviluppo, la storia e la cultura della nazione magiara, un aspetto che riguarda essenzialmente noi italiani. S'è detto che l'Ungheria cercò di attuare un equilibrio il più stabile possibile fra le varie razze dell'Europa danubiana: questo tentò pure l'Impero Asburgico. L'antislavismo ungherese si sarebbe manifestato ugualmente essendo nell'ordine fatale delle cose, ma la prima spinta su questa via venne ai magiari dall'Impero. Di più, l'Ungheria sola aveva il possesso della piana danubiana, essa sola era in grado di esercitarvi una funzione equilibratrice fra i vari popoli irrequieti e fra le varie correnti di produzione e di scam-

bio, ma questa funzione fu stimolata e protetta dall'Impero. La funzione storica dell'Ungheria coincideva in essenza con quella imperiale, fuorchè in un punto, e per noi importantissimo: nell'atteggiamento verso l'Italia. L'Impero era essenzialmente anti-italiano, oltre che antislabo, e ne avemmo più volte la prova.

L'Ungheria è unita invece all'Italia da vincoli secolari, da secolari rapporti politici, culturali e religiosi; e sempre mostrò per essa una simpatia che nel 1848 indusse il Gioberti a pensare la possibilità di una alleanza magiario-piemontese, e provocò non poche volte l'irritazione dei rappresentanti dell'Impero. Durante la campagna che Conrad aveva fatto per decidere la guerra contro l'Italia, nei primi anni del novecento, un generale austriaco ebbe a rilevare che l'Ungheria mostrava una « morbosa debolezza » verso la nazione latina: testimonianza preziosa. Ora l'Impero è soltanto una memoria, e non risorgerà certamente più; ma la funzione imperiale dovrà essere ripresa a giusto titolo dall'Ungheria. Il suo antislavismo è oggi una necessità vitale non solo per lei ma rispetto alle nazioni mediterranee e occidentali; la sua funzione economica è impedita dal trattato di pace, ma è premessa essenziale per qualunque tentativo di ricostruzione seria e duratura dell'Europa danubiana. Così, se rinnovando la funzione storica dell'Impero, l'Ungheria la trasfigurerà dandole il sigillo della sua simpatia per l'Italia, non saremo noi a dolerci che essa un giorno possa riprendere intera la sua missione civile. D'altro canto la nobile nazione magiara sa che solo orientandosi verso Roma può ritrovare nuove fonti di vita, nuovo impulso a proseguire sulla via intrapresa e la speranza di un destino, contro ogni avversità, vittorioso.

RODOLFO MOSCA

Problemi politici - L'Ungheria contemporanea - Zanichelli, Bologna, 1928.